

Un ruolo importante spetterà ai comunisti

# Come sarà la CEE dopo il voto europeo?

Tra alcune settimane le elezioni europee segneranno un nuovo, più stringente passo verso l'unità del continente, o almeno della sua area centro occidentale; e, intanto, la prima attuazione del trattato monetario europeo pone a un livello inedito i problemi della cooperazione economica tra i paesi aderenti.

Una vasta campagna di stampa cerca di diffondere l'idea che in questo nuovo contesto la funzione dei comunisti italiani si sbiadisca o si attenui, e che la loro azione sia destinata a perdere efficacia. Si ricorda che la somma dei voti dei vari paesi attribuita ai comunisti è solo l'8 per cento del totale, ben poco di fronte ai grandi schieramenti della socialdemocrazia, dei conservatori e cristiano-democratici. Ci si riferisce all'emergere di problemi nuovi, di una dimensione europea non meglio precisata, di per sé foriera di progresso e di benessere, dalla quale i comunisti sarebbero in ogni caso emarginati.

Se si riflette bene, tuttavia, ci si accorge che le cose stanno in un modo totalmente diverso. E proprio su questo punto è necessario fare un serio confronto nella campagna elettorale che si apre.

L'unificazione europea è un processo positivo: si schiude infatti la concreta possibilità di fare di questo insieme di Paesi, alcuni dei quali furono negli anni della guerra fredda un'appendice degli Stati Uniti e una trincea antisovietica, un'area di pace, di autonomia, di disensione, un cardine della coesistenza sul piano mondiale.

Ma quali comitati avrà la CEE al suo interno? E come essi si rifletteranno anche nella collocazione internazionale? La Comunità è segnata da squilibri profondi. Vi sono distanze colossali tra il reddito, l'occupazione, gli standard di consumo e di vita delle sue diverse regioni; e, generalmente, le regioni italiane sono ai gradini intermedi o ai più bassi della scala. Se l'Italia unita è cresciuta distorta dalla presenza della questione meridionale, tuttora insoluita, l'Europa va verso la sua progressiva unificazione con una grande questione del suo Mezzogiorno, e con una disomogeneità ulteriore di aree di sottosviluppo che segnano altri Paesi della Comunità, anche nel Nord e nelle isole inglesi. L'ingresso della Spagna e della Grecia, che noi auspichiamo, accrescerebbe grandemente il problema.

Nessuno può seriamente sostenere che l'unificazione più stringente del mercato sia di per sé un rimedio automatico. Tutto prova il contrario. Nei mercati, grandi quanto si voglia, affidati allo spontaneismo delle forze economiche, alle loro tendenze naturali, le aree forti tendono a rafforzarsi ancora, le aree deboli a indebolirsi ulteriormente. I benefici di una più ampia circolazione degli uomini e delle merci vengono sequestrati dalle aree di maggior sviluppo; e la logica delle multinazionali, dei gruppi finanziari va in tal senso, ed è l'unica distorsione programmatica che emerge in un mercato non programmato. Queste tendenze sono confermate dalla letteratura economica moderna, e dalle esperienze.

L'Italia, in questo ambito, è per molti versi un caso di studio tra i vasi di ferro: perché non si è fatta la conversione della sua industria, per i limiti non della sua agricoltura, per il pietoso stato dei servizi e delle infrastrutture.

## Tentativi per vanificare le conquiste dei lavoratori

La vicenda del Sistema monetario europeo offre un esempio chiaro di quel che si dice. L'«aggravio» delle varie monete ha conseguenze molteplici e incise, i cui aspetti negativi ciascuno cerca di riversare sull'altro. E vi è il tentativo di far pagare il prezzo più alto alle aree più deboli, e alla classe operaia: vi è una manovra che in questo senso tende a far saltare una serie di diritti e di poteri acquisiti dai lavoratori italiani, a partire dalla scala mobile. Conosciamo il timore, diffuso tra il padronato europeo di altri paesi, che proprio quei diritti e poteri (la scala mobile, o il controllo degli investimenti e dell'ambiente di lavoro) possano trascinare i nostri confini e il loro desiderio di obbligarci a cancellare tali «anomalie». Abbiamo visto come il gruppo dirigente della Dc e i suoi alleati abbiano superato di slancio le remore e le pesanti preoccupazioni della stessa Banca d'Italia per dare allo SME un'adesione immediata e affrettata proprio nella speranza di utilizzare questo argomento come un alibi per un attacco ai sindacati.

Ma si possono fare altri esempi. Tutti sanno come l'agricoltura italiana è stata sacrificata sull'altare degli interessi tedeschi e francesi. Mol-

to per il peso drammatico della questione meridionale. Essa è dunque fortemente interessata alla alternativa che si pone nella CEE tra programmazione e automatismo del mercato. Le avvisaglie di questa battaglia ci sono state già, e basta per questo pensare alla filosofia liberista di tanti regolamenti CEE, alla drammatica vicenda dell'agricoltura, alle polemiche sul Fondo regionale e sui trasferimenti di risorse.

Certo, per tale battaglia occorre fare leva su molte forze, e le grandi socialdemocrazie sono una carta da giocare. Ma è il contrario del vero affermare o fare credere che vi sia un fronte comune tra di esse per una Europa che programmi il suo riequilibrio e lo sviluppo. Vi sono tra questi partiti divisioni asperime proprio su queste scelte, e alcuni di essi finiscono con l'aderire strettamente agli interessi della propria borghesia. Le forze che tendono a uno sviluppo equilibrato sono deboli e incerte.

ti meno sanno invece, che in materia di trasporti e di grandi infrastrutture vanno avanti scelte che emarginano l'Italia dallo stesso rapporto con il Mediterraneo. E più in generale si pone il grande problema, vitale per l'Italia, del contenuto e della qualità dei futuri rapporti tra la CEE e i Paesi emergenti e noi vicini in Africa e in Asia.

Come si può seriamente pensare, e con tali prospettive in questa situazione, che davvero il livello della forza comunista sia indifferente? Al contrario sarà questo un dato che peserà in modo decisivo. Conta molto che i comunisti siano numerosi nella rappresentanza italiana eletta alla CEE; conta che nello schieramento complessivo e articolato della sinistra europea vi sia, al livello maggiore possibile, questo fattore di stimolo, di incidenza. In questo senso anche i socialisti italiani, invece di nascondersi dietro una piccola propaganda volta a dimostrare la inutilità del voto comunista nel contesto europeo, farebbero bene a valutare l'importanza di una iniziativa coordinata della sinistra italiana sui grandi temi che le sono comuni: il riequilibrio economico, la condizione e i diritti dei lavoratori, l'apertura

al mondo emergente. Quando si dovrà fronteggiare il tentativo di privare i lavoratori e la classe operaia italiana di diritti e poteri conquistati in questi anni è con i comunisti che i socialisti faranno questa battaglia, se la vorranno condurre, e probabilmente avranno invece molte difficoltà proprio con i partiti che oggi ci presentano come loro più simili.

E' puerile considerare la progressiva unificazione europea come un appiattimento delle realtà attuali: all'interno di questo processo emergeranno scontri e una dialettica tra le nazioni, tra le varie aree economiche, tra le classi. Si apre anzi già ora una partita che sarà dura e di grande rilievo sul terreno economico e sociale. L'Europa delle multinazionali, dei grandi sistemi di interessi, delle aree forti non è certo una espressione retorica: è difficile stabilire perfino un limitato contrappeso a tutto ciò senza una dura e incisiva lotta per la quale il contributo dei comunisti appare decisivo. Noi abbiamo avuto del resto l'esperienza di una Consulta europea nella quale i comunisti sono stati del tutto emarginati, perché presenti solo in piccolo numero in un Parlamento largamente privo di poteri, e assenti nella dirigenza trattativa tra i governi: nessuno può dire che sia stata una esperienza brillante, neppure per quelle masse cattoliche contadine che pure si riconoscono più direttamente nella Dc. Le condizioni istituzionali consentono oggi di creare condizioni nuove, nelle quali essi più incisivamente la presenza delle organizzazioni più avanzate e combinate dei lavoratori. A ben vedere è anzi proprio questo il fatto nuovo delle elezioni europee del 10 giugno. Esse da un lato segnano il passaggio per elezione diretta e dunque destinato comunque ad avere poteri e ruolo assai maggiori che nel passato: dall'altro, proprio per questo, avviano una presenza dei comunisti nella CEE più incisiva di quanto non sia mai stata, e in presenza di problemi complessi e difficili le cui ripercussioni sulla vita e sul lavoro delle grandi masse saranno di grande rilievo.

E' proprio un'occasione storica da non perdere: ed è bene che su queste valutazioni si rifletta in ogni fabbrica, in ogni azienda, in ogni luogo di lavoro.

Lucio Libertini

Discriminazioni in Francia, Inghilterra, RFT, Benelux e Danimarca

# Sotto accusa l'Europa «antifemminista»

Questi sette paesi — fra i quali non figurano però né Italia né Eire — sono stati denunciati dalla Commissione CEE per non avere applicato la parità salariale e l'uguaglianza nel lavoro

Dal corrispondente

BRUXELLES — L'Europa delle discriminazioni contro le donne è, finalmente, sul banco degli accusati. Sette paesi della Comunità — Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Danimarca — sono stati denunciati dalla Commissione CEE per non avere applicato nelle loro legislazioni nazionali le direttive comunitarie sulla parità di salario e sulla uguaglianza di trattamento e di accesso al lavoro. Se nell'elenco dei trasgressori della parità figurano alcuni dei «paradisi» del benessere e del progresso sociale, ne sono esclusi invece due paesi che, per inetera abitudine (e qualche volta per pigrizia e per disinformazione) sono invece sempre considerati gli ultimi d'Europa: l'Italia e l'Irlanda.

Pochi dei giornalisti internazionali presenti giovedì alla conferenza in cui sono state annunciate le misure contro i sette paesi, sapevano che in Italia, in particolare, la recente legge sulla parità — certamente una del-

le più avanzate del mondo capitalistico — traduce in modo complesso ed esteso i principi contenuti nelle direttive comunitarie sia in materia di salario, che di condizioni e di accesso al lavoro. Di qui a giudicare quel che accade nella realtà, e soprattutto nell'abito profondo del «lavoro nero» e della «economia sommersa», naturalmente il passo è lungo; ma, altrettanto naturalmente, le possibilità e i poteri della Comunità europea si arrestano alla constatazione di quanto sta scritto nelle leggi.

Ed è stata proprio una paziente ed attenta lettura delle legislazioni dei nove paesi, condotta per mesi con la testimonianza e il parere delle organizzazioni sindacali, che ha portato la Commissione CEE a constatare gli innumerevoli peccati di masochismo e di discriminazione contro le lavoratrici che i legislatori hanno lasciato immutati nonostante le due successive direttive comunitarie, la cui applicazione avrebbe ormai dovuto essere completa — fino

dall'anno scorso. Così, la progressiva Danimarca è accusata di lasciar sussistere nella legge il concetto di salario uguale per lavoro uguale, anziché sostituirlo con quello di salario uguale per «lavoro al quale è attribuito un valore uguale». L'Olanda esclude dal campo di applicazione della legge sulla parità proprio le dipendenti dello Stato occupate nei servizi pubblici. La ricca e opulenta Germania Federale non ha neppure tradotto in legge il principio costituzionale della parità di salario. Il Lussemburgo riserva una serie di premi e di contributi al «capofamiglia», che per legge è sempre il maschio; lo stesso avviene in Belgio e in Francia. In Gran Bretagna, la legge la scia sussistere una interpretazione restrittiva del concetto di «lavoro di valore uguale».

Per sovrappiù, la Repubblica federale tedesca e la Danimarca sono accusate di violazione anche della direttiva sulla uguaglianza delle condizioni e dell'accesso al lavoro. A questi sette paesi — lo ha annunciato ieri in una

movimentata conferenza stampa il vice-presidente della Commissione CEE, l'olandese Vredeling — saranno nei prossimi giorni inviate da Bruxelles lettere per contestare l'infrangimento delle direttive sulla parità: una specie di «avviso di reato» al quale i governi dovranno rispondere entro due mesi. Se tali risposte non saranno soddisfacenti, i governi inadempienti potrebbero essere portati davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo.

Fin qui, l'iniziativa della commissione CEE, seppure formalmente limitata alle constatazioni sullo stato delle legislazioni, appare pur sempre lodevole. Ma che affidamento fare sulla buona fede di un organismo che la discriminazione contro le donne la pratica al suo stesso interno? Su questo terreno, i giornalisti hanno avuto buon gioco a tempestare il vice-presidente della Commissione con dati e domande, e i giornalisti femminili, — battersi per ottenere il rispetto dei propri diritti, là dove essi vengono rappresen-

tano la base della piramide gerarchica dell'esecutivo comunitario. Nessuna donna figura fra i tredici commissari che ne rappresentano la vetta, nessuna fra i 41 direttori generali, solo due sui 124 direttori e sui 319 vice direttori; ma diventano la maggioranza quando si arriva alle categorie «tecniche»: segretaria, dattilografe, archiviste; e quasi la totalità fra il personale delle pulizie, delle cucine e delle mense. Dove sta, allora la parità nelle possibilità di carriera all'interno della Commissione? Farete ammenda e porterete anche voi stessi davanti alla Corte di Giustizia? hanno chiesto, ironicamente, i giornalisti a Vredeling. Da parte mia, sono l'unico ad avere nel mio settore di lavoro un direttore generale donna, ha ribattuto il commissario olandese; per il resto, qui come altrove, sta all'iniziativa degli interessati i sindacati ed organizzazioni femminili, — battersi per ottenere il rispetto dei propri diritti, là dove essi vengono rappresen-

Vera Vegetti

## Colloqui di Galluzzi con la sinistra danese

COPENHAGNA — Il 21 marzo si è svolto a Copenaghen un incontro tra una delegazione del Pci composta dai compagni Carlo Galluzzi della Direzione e Mario Pasquale, segretario del gruppo comunista al Parlamento europeo, e una delegazione del Partito comunista danese, formata dai compagni Jørgen Jensen, segretario generale del partito, Ib Noerlund, membro dell'ufficio politico, e Joern Christensen, segretario del Comitato centrale. Nella stessa giornata la delegazione del Pci è stata ricevuta dal presidente del partito socialdemocratico danese, Hovgaard Christensen, e dal vice presidente Kleid Olsen. Sono state esaminate questioni attinenti la politica internazionale con particolare riferimento ai problemi europei. I rappresentanti del Pci hanno anche avuto un colloquio con il presidente del partito socialista popolare danese, compagno Jensen Petersen.

Attentati terroristici in America centrale

# In Guatemala ucciso leader di sinistra

Trovato il cadavere del console onorario di Israele nel Salvador rapito dalle FARN

CITTA' DEL GUATEMALA — Terrorismo alla ribalta in America centrale: Manuel Colon Argueta, esponente politico di sinistra indicato come probabile candidato alle prossime elezioni presidenziali in Guatemala, è rimasto ucciso in una imboscata, mentre dal Salvador giunge notizia che il console onorario israeliano Ernesto Martin Liebes, un imprenditore salvadoregno, è stato assassinato dai guerriglieri che lo avevano rapito due mesi orsono.

L'imboscata ad Argueta è costata la vita anche a due guardie del corpo del leader del partito del Fronte unito rivoluzionario ed ex sindaco di Città del Guatemala. Argueta e le guardie del corpo erano diretti su due auto all'università quando tre macchine e due motociclette hanno sbarrato loro la strada. Mentre le guardie del corpo, che viaggiavano sulla prima auto, venivano falciate a col-

pi di mitra, Argueta, solo sulla sua seconda, riusciva ad allontanarsi ma i terroristi sulla moto lo inseguivano e raggiuntolo a pochi isolati di distanza lo uccidevano con spietata freddezza crivellandolo il corpo con una quarantina di colpi. Argueta aveva 43 anni ed era stato primo cittadino di Città del Guatemala dal 1970 al 1974. Molti davano per certa la sua candidatura alle elezioni presidenziali in programma per il 1982.

A El Salvador, il cadavere di Ernesto Martin Liebes è stato trovato mercoledì notte, cinque ore dopo che i rapitori avevano minacciato di assassinare lui e tre uomini d'affari stranieri nelle loro mani. Il corpo era stato lasciato su un'auto parcheggiata nella zona meridionale di San Salvador.

Martin Liebes era stato rapito il 17 gennaio da elementi delle forze armate di resi-

stenza nazionale (FARN). La organizzazione guerrigliera aveva già rivendicato il rapimento di due banchieri inglesi il 28 novembre e di un funzionario giapponese una settimana dopo. Sulla sorte dei tre non si hanno notizie per il momento. Giorni fa, le FARN avevano minacciato di giustiziare i quattro prigionieri entro le 18 di mercoledì dato che non erano state accolte le loro richieste tendenti ad ottenere ingenti somme di riscatto, la pubblicazione di dichiarazioni antigovernative, e il rilascio di detenuti politici. Successivamente, i guerriglieri avevano comunicato che parte della somma chiesta per il funzionario giapponese Takahashi Suzuki era stata versata e altre domande rivolte ai dirigenti della sua società erano state soddisfatte, ma non avevano precisato se con questo fosse caduta la minaccia di ucciderlo.

Suzuki era direttore amministrativo di una fabbrica tessile, il cui direttore generale, Fujio Matsumoto, era stato rapito dalle FARN lo scorso maggio e assassinato in ottobre per il mancato accoglimento delle richieste di riscatto. I due banchieri inglesi sono Ian Massey e Michael Chatterton.

Direttore  
ALFREDO RESCHINI  
Condirettore  
CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile  
ANTONIO ZOLLO  
Incontro al n. 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITA' autorizz. e giornale  
munito n. 4555. Distribuzione  
ed Amministrazione  
00185 Roma, via del Teatro,  
n. 19. Telefoni centralino  
4950351 - 4950352 - 4950353  
4950355 - 4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255  
Stampatore  
G.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Teatro, 19

In inverno le infestanti.

In primavera la malerba.

In estate le erbacce.

In autunno le infestanti.

# Gramoxone distrugge l'erba cattiva ma rispetta la tua terra.

Gramoxone è il diserbante-disseccante che elimina le erbacce in qualsiasi tipo di coltura, ma non lascia nessun residuo attivo nel terreno. Agisce infatti solo sulla parte verde delle infestanti; come tocca il suolo perde il suo potere e non inquina, non lascia tracce nella tua terra.

Al contrario delle lavorazioni meccaniche che, oltre a non eliminare completamente le malerbe ne favoriscono addirittura la rapida crescita, Gramoxone essicca totalmente le infestanti e può essere usato in qualunque periodo dell'anno e in qualsiasi condizione atmosferica. Anche se i campi sono ricoperti di erbacce, anche se piove, Gramoxone distrugge le nemiche delle tue colture. Senza tanta fatica, con grande risparmio di tempo e di lavoro: basta spruzzarlo e in pochissimo tempo le erbacce sono secche.



Gramoxone risolve da solo qualsiasi problema di diserbo.

Ad esempio la preparazione dei letti di semina delle barbabietole, del grano, del mais, del girasole, delle patate, delle colture ortive ecc. Le erbacce che crescono prima o subito dopo la semina possono essere dissecate con Gramoxone senza smuovere il terreno e senza mettere in pericolo la buona germinazione dei semi. Nel diserbo dei vigneti, dei frutteti e dei nocciuoli, Gramoxone è più pratico ed efficace dei mezzi meccanici. La sua applicazione richiede infatti meno tempo e fatica e non provoca nessun danno alle piante.

Anche per gli agrumeti Gramoxone è meglio dei mezzi meccanici perché non rompe le conche di irrigazione e non danneggia i rami bassi delle piante.

**Soplant**  
Specialità per l'agricoltura  
20122 Milano - Via S. Sofia, 21  
del gruppo Imperial Chemical Industries Ltd.

